San Giorgio di Mantova Ottobre 2023

**L’Eucaristia**

Spunti di riflessione

a partire dai testi di Cesare Giraudo S.I.

PRIMO INCONTRO

**IL GIARDINO DI EDEN COME SPAZIO RELAZIONALE**

**TRA DIO/PADRE E ADAM/FIGLIO**

(*Gn* 2,4b-25)

1. Lo scopo degli incontri è la riscoperta della sorgente della nostra vita cristiana, sacerdotale e religiosa. Per questo è necessario incontrare Gesù Cristo vivo che ci dona se stesso nel sacramento dell’Eucaristia.

Come fare questo cammino?

- alla scuola di Paolo, che parla di Gesù come il «nuovo Adamo», rifacendosi in tal modo al «primo Adamo» (*Rm* 5,12ss; *1Cor* 15,21-22);

- alla scuola di Gesù che la sera di Pasqua vive con i discepoli di Emmaus una autentica celebrazione eucaristica (*Lc* 24);

- alla scuola della preghiera della Chiesa.

2. Anche noi, come Paolo e come Gesù, cominciamo dalla *Genesi*, prendendo in considerazione il secondo racconto della creazione, quello più antico (2,4b-25). È un racconto che sembra facile come una favola per i bambini, ma è stato scritto per gli adulti e adatto ad essi, così come per ascoltatori adulti saranno le parabole di Gesù.

3. «Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata - perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l’acqua dei canali per irrigare tutto il suolo -» (2,4b-6).

All’inizio Dio era felice nella sua relazione intratrinitaria, ma fin dall’inizio aveva nostalgia di qualcuno che doveva arrivare e che gli manca. Sono significativi a questo proposito quei ripetuti «nessuno»: *nessun* cespuglio... *nessuna* erba... *nessuno* lavorava... Soprattutto non c’era *Adam* a servire la *adama*, che perciò rimane incolta e come vuota.

I giovani sposi hanno nostalgia di qualcuno che deve venire, cioè il figlio. Analogamente la stessa cosa vale per Dio! Non ci meravigli questo discorso antropomorfico: Dio da sempre pensa a noi, progetta noi, vuole stabilire una relazione con noi. La Bibbia ci presenta un Dio «dinamico», un Dio sempre rivolto all’uomo e non semplicemente un Dio felice in se stesso e lontano dalla storia. Di questo Dio dobbiamo metterci in ascolto se vogliamo comprendere il dono sommo dell’Eucaristia.

All’inizio, dunque, il «Signore» di chi era Signore? Dio di chi era Padre? Ecco in queste parole la nostalgia di Dio che vuole stabilire una relazione con chi ancora non esiste.

Questi versetti (4b-6) sono come un preludio di assenza, di desiderio, di attesa.

4. «Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente» (2,7).

Ecco, viene il momento in cui Dio realizza il suo desiderio.

«Adamo», perché viene fatto con la *adama*, cioè con la polvere del suolo.

Dio «plasmò», con un lavoro da vasaio. Come vedete, la Bibbia non teme di parlare di Dio con un linguaggio antropomorfico, in analogia cioè con la nostra esperienza umana.

«Soffiò... e l’uomo divenne un essere vivente»: ciò che è plasmato con la polvere del suolo riceve la vita dal soffio di Dio, vive della vita di Dio. Perciò Adamo è «figlio» e Dio è «padre»: *la relazione è stabilita*. La vita di cui entrambi vivono è la vita relazionale.

Questa relazione così profonda e unica è il perno su cui si fonderà tutto il nostro discorso sull’Eucaristia. Cercheremo in questo modo di evitare un linguaggio teologico forse esatto, ma soprattutto astratto e freddo, per usare un linguaggio più esperienziale e concreto, più vicino a quello che per ogni uomo è essenziale e imprescindibile: la relazione interpersonale.

5. «Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c’è l’oro e l’oro di quella terra è fine; qui c’è anche la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate» (2,8-14).

Con queste parole l’autore sacro intende descrivere la vita relazionale attraverso il linguaggio parabolico, linguaggio molto più forte di quello concettuale e l’immagine di riferimento è quella del giardino.

6. «Giardino» qui è uno spazio cintato, delimitato, ritagliato dentro uno spazio più vasto. La cinta o la siepe di cui si parla è di natura essenzialmente teologica e sta a significare le viscere paterne e materne di Dio, la comunione tra Dio e uomo, la fedeltà; insomma il vincolo relazionale che si è stabilito tra il «padre» e il «figlio».

In altre parti della Bibbia si parla di Dio che «circonda» il suo popolo:

- *Dt* 32,10 dice che il Signore «lo circondò» come un’aquila circonda i propri figli, stabilendo intorno al neonato Israele un circuito protettivo. Tale circuito, tale siepe è qualcosa di assolutamente reale, dal momento che è l’amore stesso del Padre, il suo essere in rapporto al figlio, la relazione;

- *Sal* 32,10: «Colui che confida nel Signore, la *hèsed* [lo] circonda». Questa *hèsed* non è altro che la pietà paterna, ossia la coerenza del genitore nei confronti della creatura che ha messo al mondo. Essa è quel vincolo relazionale che in Dio è sussistente, ma che in misura partecipata sussiste anche nell’uomo;

- *Mt* 21,33 - rifacendosi a *Is* 5 - parla di Israele come di una vigna circondata di una siepe: «Ascoltate un’altra parabola: C’era un padrone che *piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre,* poi l’affidò a dei vignaioli e se ne andò». Il profeta Isaia, parlando della punizione per coloro che non hanno custodito la vigna, dice (5,5-7): «Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua *siepe* e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti *è la casa di Israele*».

7. «Giardino» dunque è uno spazio relazionale piantato per la felicità piena di Adamo. Il fatto che sia piantato in Oriente significa che è un giardino della vita e per la vita.

8. Ma in questo giardino ci sono due alberi speciali: il primo è quello della vita, il secondo quello della conoscenza del bene e del male. Essi si trovano in mezzo al giardino - e questo dice già che si tratta di alberi molto importanti - e sono il simbolo delle prerogative di Dio che, per Adamo, è *vita* e *norma*.

Dio - come i genitori - è vita in quanto la crea e la dona.

Ed è anche albero della gestione della vita, poiché egli sa tutto quello che è bene e tutto quello che è male per Adamo.

Così gli alberi sono due alberi, ma allo stesso tempo è uno solo con due diramazioni.

Notiamo fin da ora che un eventuale contrasto tra genitori e figli non nasce sul versante della vita (che non è contestabile: il figlio riceve la vita dai suoi genitori), ma sul versante della norma, della gestione della vita. Qui il figlio potrebbe non riconoscere al padre la prerogativa di guidare la sua vita di figlio e a questo punto ci sarebbe la rottura della relazione corretta tra creatore e creatura.

9. E ci sono anche i fiumi, perché il tema dell’acqua - per Israele che viveva in una zona semidesertica - è essenziale alla descrizione del giardino. Anche nella descrizione del giardino escatologico della nuova Gerusalemme si fa esplicita menzione di «un fiume d’acqua di vita» (*Ap* 22,1).

10. «Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo servisse [CEI: coltivasse] e lo custodisse» (2,15).

Ricordiamo che il «giardino di Eden» è il giardino di Dio, dove Dio e Adamo vivono nella stessa casa.

Adamo viene posto in Eden non solo per goderne la bellezza ed essere beato, ma soprattutto per servirlo e custodirlo. Non si tratta semplicemente di prendersi cura del creato, ma di rispondere ad una vocazione più essenziale e più alta: Adamo deve servire il giardino e, per mezzo di esso, lo stesso Signore. Adamo quindi è per il servizio relazionale. Una traduzione aramaica di questo passo esplicita questa dimensione di servizio al Signore: «Adamo deve leggere, coltivare e servire la Legge».

11. «Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: “Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti”» (2,16-17).

L’albero (o gli alberi) al centro del giardino è la prerogativa di Dio ed è riservato a lui solo. Perciò chi stende la mano verso questo albero perderà la giusta relazione col padre e la madre, morirà.

Attiriamo fin da ora l’attenzione su quest’ultima parola, quella della morte. È chiaro a questo punto che non si tratta tanto della morte fisica quanto della morte relazionale, molto più grave e decisiva di quella fisica. Nessun essere creato può vivere una vita degna lontano dal suo Signore, al di fuori di una relazione di amore con suo padre, strappato alla fonte della vita. La menzione della morte non è perciò una minaccia da parte di Dio, ma la necessaria sottolineatura di un dato inconfutabile.

12. La presenza del “comando” all’inizio della storia dell’umanità richiama una realtà fondamentale in tutta la Scrittura, cioè l’Alleanza (una realtà basilare anche per entrare nella prospettiva dell’Eucaristia). Infatti ogni momento di alleanza è normalmente caratterizzato da comandi e leggi (clausole) che si devono necessariamente osservare. Per illustrare questa affermazione ricordiamo alcune alleanze, peraltro ben note.

*Alleanza con Noè*: *Gn* 9 (cfr vv. 4-5: «4Soltanto non mangerete la carne con la sua vita, cioè il suo sangue. 5Del sangue vostro, anzi, ossia della vostra vita, io domanderò conto … Domanderò conto della vita dell’uomo all’uomo, a ognuno di suo fratello»).

*Alleanza con Abramo*: *Gn* 17 (cfr vv. 9-11: 9Disse Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. 10Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio. 11Vi lascerete circoncidere la carne del vostro prepuzio e ciò sarà il segno dell’alleanza tra me e voi»).

*Alleanza con Israele al Sinai*: *Es* 19 (vv. 3-6: 3Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: 4“Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. 5Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! 6Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti»). Poi questa alleanza sarà specificata con il Decalogo (20,1-17) e con il Codice dell’alleanza (19,22-23,19).

*Alleanza nuova annunciata da Geremia*: *Ger* 31,33 («33Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo»).

13. Infine le parole con cui Gesù istituisce l’Eucaristia parlano della *nuova alleanza* realizzata nel sacrificio di Gesù (*Lc* 22,20; *1Cor* 11,25). Il contesto in cui queste parole sono pronunciate riporta il comandamento del Signore che, pur espresso in vari modi dai diversi evangelisti, risulta essere sostanzialmente identico:

24E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. 25Egli disse: «I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse sono chiamati benefattori. 26Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve. 27Infatti chi è più grande, chi sta a tavola o chi serve? Non è forse colui che sta a tavola? Eppure io sto in mezzo a voi come colui che serve» (*Lc* 22,24-27).

12Quando ebbe lavato loro i piedi, riprese le sue vesti, sedette di nuovo e disse loro: «Capite quello che ho fatto per voi? 13Voi mi chiamate il Maestro e il Signore, e dite bene, perché lo sono. 14Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri. 15Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi» (*Gv* 13,12-15).

34«Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. 35Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (*Gv* 13,34-35).

14. L’Alleanza, dunque, fa parte della struttura portante della Bibbia e della relazione tra Dio e il suo popolo. Vogliamo fin d’ora notare che si tratta di una alleanza tra due contraenti o *partner* che non si situano affatto sullo stesso piano e che perciò non sono uguali, omogenei l’uno all’altro: solo Dio è *il Signore* mentre il popolo è colui che *ascolta e obbedisce*. In questo modo non si umilia affatto Israele o la Chiesa, ma si sottolinea che la salvezza può venire solo dal Signore, il quale la dona gratuitamente a chi si dispone ad accoglierla con fedeltà. Si legga al proposito *Gs* 24,16-18:

16Il popolo rispose: «Lontano da noi abbandonare il Signore per servire altri dèi! 17Poiché è il Signore, nostro Dio, che ha fatto salire noi e i padri nostri dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile; egli ha compiuto quei grandi segni dinanzi ai nostri occhi e ci ha custodito per tutto il cammino che abbiamo percorso e in mezzo a tutti i popoli fra i quali siamo passati. 18Il Signore ha scacciato dinanzi a noi tutti questi popoli e gli Amorrei che abitavano la terra [= *salvezza*]. Perciò anche noi serviremo il Signore, perché egli è il nostro Dio [= *obbedienza*]».

15. «Poi il Signore Dio disse: “Non è bene che l’uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile”. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l’uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse:

“Questa volta essa

è carne dalla mia carne

e osso dalle mie ossa.

La si chiamerà donna

perché dall’uomo è stata tolta”» (2,18-23).

Dio non arriva subito al dunque, non è come noi occidentali! Egli prima attiva e rende grande il desiderio e solo dopo lo soddisfa: la gioia del dono sarà molto più grande in chi lo riceve. Cresce l’attesa e cresce la gioia. Così avviene nel rapporto tra Dio e Adamo riguardo a Eva.

Tra le altre cose notiamo che Eva non viene «plasmata» (a partire cioè dalla terra informe), ma viene «costruita» (a partire dalla costola di Adamo). Il termine *costruzione* in ebraico è riferito per eccellenza solo al Tempio e alla donna! Ed è pure da notare che ciò che viene dopo è fatto meglio perché c’è stata una esperienza precedente, un allenamento e un affinamento della tecnica...

16. «Per questo l’uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (2,24).

La misteriosa e profonda attrazione tra uomo e donna dà vita a nuove alleanze, a nuove unioni. L’unione è così forte da costituire in unità l’uomo e la donna che si scelgono a vicenda.

17. «Ora tutti e due erano nudi, l’uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna» (2,25).

Adamo ed Eva sono «nudi»: tutto, nel giardino, è al suo posto: Dio è vita e norma; Adamo ed Eva sono sullo stesso piano e sottoposti a Dio. Quando l’uomo non si fa norma a se stesso, ma accetta la signoria di Dio, anche il desiderio trova la sua regola e viene dominato secondo ragione e obbedienza.

Il giusto rapporto relazionale tra Adamo ed Eva è espresso dall’immagine della nudità: nel giardino c’è un equilibrio relazionale perfetto.

Ricordiamo

**LA PATERNITÀ DI DIO**

**E I TIMORI DI UN PADRE VERSO IL FIGLIO**

(*Es* 3,13-15; *Dt* 8,7-19)

1. Il giardino di Eden è un recinto relazionale e teologico (è dono di Dio e riguarda il nostro rapporto con Dio). È il giardino di Adamo e poi di Israele, per il quale concretamente esso sarà costituito dalla Terra promessa. Ed è anche il nostro giardino. Potremmo fare il seguente schema:

La siepe…

fedeltà

pietà

1. Adamo → giardino di Eden a Oriente

2. Israele → Terra promessa

3. Noi → la nostra esistenza cristiana e religiosa

amore

… cioè il vincolo relazionale

2. *Es* 3

Apparendo a Mosè nel segno del roveto ardente, Dio si rivela a lui nella propria relazionalità verticale. Infatti, mentre l’ordine di levarsi i sandali evoca la trascendenza di colui che si rivela (cfr 3,5), l’espressione che segue immediatamente ne dice tutta la relazionalità: «Io [sono] il Dio di tuo padre, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe» (3,6). Quindi Dio manifesta la determinazione di liberare il popolo attraverso l’invio di Mosè.

Ma questi, prima di accettare la missione, vuole disporre di precise quanto indebite garanzie; ossia, vuole avere un controllo su Dio. Perciò, con il pretesto della domanda che gli Israeliti - ai quali è inviato - gli potrebbero rivolgere, non contento della rivelazione già avvenuta del Nome relazionale («Dio di tuo padre...»), chiede a Dio di rivelargli l’altro Nome. Ma il Nome di Dio, quello della sua essenza, è inconoscibile, impronunziabile. E, d’altra parte, Dio, ora che si è scelto Israele, ha un Nome nuovo: *Padre di Israele*. Il nome di Dio in sé è troppo «pesante» per l’uomo, è troppo sacro e, oltretutto, Dio non può rivelarglielo perché - secondo la mentalità orientale - conoscere il nome di Dio significa avere potere su di lui.

3. «Mosè disse a Dio: “Ecco io arrivo dagli Israeliti e dico loro: Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi. Ma mi diranno: Come si chiama? E io che cosa risponderò loro?”. Dio disse a Mosè: “Sono-chi-sono!”. Poi disse: “Dirai agli Israeliti: Io Sono mi ha mandato a voi”. Dio aggiunse a Mosè: “Dirai agli Israeliti: Yhwh, il Dio dei vostri padri, il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe mi ha mandato a voi. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione”» (3,13-15).

4. Nei versetti 14b-15 Dio rivela il suo nome relazionale («Poi disse: “Dirai agli Israeliti... Questo è il mio nome... di generazione in generazione”»), l’unico che bisogna veramente conoscere, credere, accogliere e adorare.

A questo proposito notiamo che il verbo «essere» in ebraico dice non solo esistenza ma tensione relazionale: essere *per*..., essere *con*..., essere *tensione relazionale a*... Per questo Dio viene indicato col verbo essere (Io Sono, v. 14b) che indica tensione relazionale a... e sempre per questo motivo il vero nome di Dio che viene rivelato è «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe».

In base a queste osservazioni, ci possiamo chiedere dunque: chi è Dio? e chi è Adamo/Israele? La «definizione» dei nomi non può essere altro che una relazione reciproca:

- Dio = Padre-di-Adamo;

- Adamo = figlio-di-Dio.

5. Il timore, da parte di Dio, è che Adamo si sottragga alla figliolanza di Dio: Dio non sarebbe più Padre e Signore di nessuno, vedrebbe compromesso qualcosa del suo essere, della sua relazione tanto desiderata.

Così, nel momento di entrare col figlio-Adamo nel giardino-relazione, Dio-Padre fa delle raccomandazioni chiare, volte a scongiurare questo pericolo. Queste raccomandazioni le troviamo, riferite a Israele, nel libro del Deuteronomio. Del resto sappiamo ormai che Adamo-Israele-noi siamo la stessa cosa.

6. *Dt* 8,7-19 (*passim*)

«Il Signore tuo Dio sta per farti entrare in una *terra* [CEI: paese] fertile: *terra* di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna; *terra* di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; *terra* di ulivi, di olio e di miele; *terra* dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; *terra* dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame. Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa della *terra* fertile che ti avrà dato» (8,7-10).

«*Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio* così da non osservare i suoi comandi, le sue norme e le sue leggi che oggi ti do. Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato, quando avrai visto il tuo bestiame grosso e minuto moltiplicarsi, accrescersi il tuo argento e il tuo oro e abbondare ogni tua cosa, *il tuo cuore non si inorgoglisca* in modo da dimenticare il Signore tuo Dio … *Guardati dunque dal pensare*: La mia forza e la potenza della mia mano mi hanno acquistato queste ricchezze. *Ricordati invece del Signore tuo Dio* perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze, al fine di mantenere, come fa oggi, l’alleanza che ha giurata ai tuoi padri. Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio e seguirai altri dèi e li servirai e ti prostrerai davanti a loro, io attesto oggi contro di voi che certo perirete!».

In questo passo si ricordano prima di tutto *i timori di Dio*:

- dimenticare il Signore non osservando i suoi comandamenti;

- inorgoglirsi fino a dimenticare Dio;

- rivendicare alla forza del proprio braccio la terra posseduta.

In secondo luogo viene ripreso il comando in *forma positiva*: «Ricordati del Signore tuo Dio». Il verbo «ricordati» equivale a «temi» e «servi», atteggiamenti caratteristici per indicare il corretto rapporto di alleanza tra Dio e Adamo/Israele.

Infine è ricordata la *maledizione condizionale* (cioè che si avvererà nel caso che le parole di Dio non siano osservate): perirete.

SECONDO INCONTRO

**IL RIFIUTO DI SERVIRE**

(*Gn* 3)

1. Ci poniamo due domande come interrogativi di fondo per affrontare un nuovo tema, che è il peccato. Anche per tale aspetto della nostra vita di credenti dobbiamo rifarci a Gesù maestro che ci rimanda a quanto ha scritto Mosè nella legge. Infatti la grande parabola di *Gn* 3 darà la risposta adeguata ai nostri interrogativi.

2. Primo interrogativo: perché è così forte nel bambino la tentazione a dire «no»?

San Paolo è cosciente di questa difficoltà dell’essere umano e la esprime nella lettera ai *Romani*: «Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene; c’è in me il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio» (7,18-19).

3. Il secondo interrogativo: perché è così forte nel padre e nella madre (e soprattutto in Dio) la tendenza a dire «sì»? Perché anche per Dio la paternità crea delle tensioni irrinunciabili. Il padre e la madre non possono fare a meno del figlio, che è le viscere stesse del padre e della madre. Noi siamo le viscere di Dio: per questo Dio non può fare a meno di noi e noi siamo un assoluto per lui. Ora lui è relativo a noi, a Adamo (è infatti padre-di-Adamo). Per Dio, Adamo è l’unico punto fermo.

Quest’ultima affermazione è talmente vera che, dopo la rottura dello spazio relazionale con il primo peccato, Dio si fa relativo ad Adamo e lo segue al di fuori dell’Eden.

4. *L’azione del serpente* (*Gn* 3,1-5)

«Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: “È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?”. Rispose la donna al serpente: “Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell’albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete”. Ma il serpente disse alla donna: “Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male”».

5. Nella parabola di *Gn* 3 c’è il piano della lettura immediata e c’è il piano più profondo e simbolico. È chiaro che questo serpente non è come gli altri animali, è una persona, è il malvagio, è «nudo» di onestà, tanto che stravolge il comando divino. Egli infatti attenta per prima cosa all’immagine di Dio come fonte autentica della vita: infatti come potrebbe vivere l’uomo senza poter mangiare i frutti del giardino? Che datore di vita sarebbe colui che, dopo averti creato, non ti dà la possibilità di nutrirti?

Già qui si vede l’arte del tentatore: instillare il dubbio, la sfiducia, la possibilità che Dio non sia così come si è voluto presentare...

6. La donna risponde bene, ma è comunque entrata in dialogo col maligno. Notiamo come in questa risposta rimane accennata l’insinuazione del maligno, poiché Eva termina la sua risposta proprio ribadendo che qualcosa comunque è stato proibito. Il gioco del diavolo è già riuscito: ha introdotto un dubbio nella relazione tra il padre e il figlio, tra il creatore e la creatura...

7. Il serpente, a questo punto, non si accontenta più di stravolgere il comando divino, ma va più in profondità, scavando ulteriormente nel dubbio di Eva. Adesso infatti nega la verità e perciò la validità del comando divino, anzi accusa apertamente Dio di falsità.

Notiamo che tale falsità è diretta questa volta a Dio come norma del comportamento umano, come colui che può dirigere nel bene e nella vita la sua creatura, il suo figlio. Anzi come l’unico capace di questo: solo la sua guida consente di evitare la morte!

8. *Adamo ed Eva vogliono farsi uguali a Dio* (3,6-7)

«Allora la donna vide che l’albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch’egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture».

9. Quello che non doveva accadere, accade rapidamente: vide-prese-mangiò-diede-mangiò... Però quegli occhi che volevano aprirsi alla conoscenza del bene e del male si aprono a scoprire la propria nudità. Adamo ed Eva volevano scoprire autonomamente cosa è per loro bene e male. E finiscono per cadere nella nudità relazionale, tanto che devono difendersi l’uno dall’altra con delle foglie di fico.

Da questa prima e immediata percezione della propria «nudità», si intuisce subito che la nuova miserevole condizione di Adamo ed Eva non è conseguenza di una «punizione» di Dio, bensì quella del peccato commesso. È il peccato, non Dio, a volere che l’uomo soffra e muoia.

10. *Dio cerca Adamo, il padre cerca il figlio* (3,8-13)

«Poi ascoltarono [CEI: udirono] il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l’uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo all’Albero [CEI: agli alberi] del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l’uomo e gli disse: “Dove sei?”. Rispose: “Ho ascoltato la tua voce [CEI: Ho udito il tuo passo] nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto”. Riprese: “Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell’albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?”. Rispose l’uomo: “La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell’albero e io ne ho mangiato”. Il Signore Dio disse alla donna: “Che hai fatto?”. Rispose la donna: “Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato”».

11. Dio incede nel giardino: è lui infatti il Signore, il vero padrone del giardino. Però Adamo ed Eva si nascondono davanti alla venuta di Dio! È importante qui fare una duplice osservazione.

Prima di tutto, sul piano narrativo, il motivo del loro nascondersi è la nudità, la vergogna. Certo chi si vergogna davanti al padre vuol dire che è cosciente di avere fatto qualcosa contro la corretta relazione filiale...

In secondo luogo notiamo che Adamo ed Eva si rifugiano «in mezzo all’albero del giardino». Qui entriamo in un piano più squisitamente teologico, perché si fa riferimento all’Albero che è in mezzo al giardino. Come giustamente e acutamente intuisce san Girolamo, quest’albero è la vita e la norma, è Dio. Quindi Adamo ed Eva si rifugiano in Dio!

Questa scena ci dona perciò un *primo spiraglio di speranza*: rifugio alla nostra debolezza è Dio. Anche quando manchiamo contro di lui, presso chi altri potremmo cercare asilo?

12. Facciamo altre tre brevi annotazioni:

- il verbo «ascoltare» è molto intenso: ricorda *Shemà Israel...* («Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze, *Dt* 6,4-5);

- ricordiamo che il dialogo avviene con i due che si sono rifugiati in Dio;

- il serpente non viene nemmeno interrogato e sarà condannato per primo.

13. *La maledizione al serpente* (3,14-15)

«Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”».

La maledizione al serpente è totale, senza sfumature, definitiva...

Il v. 15 è il protovangelo, che contiene in sintesi tutto il Nuovo Testamento. Il Signore annunzia una inimicizia insanabile tra due gruppi: il maligno da una parte e il Messia dall’altra; il serpente da un lato e la discendenza della donna dall’altro. Ma non c’è parità nella forza dei due gruppi: il Messia può schiacciare il capo (= far morire definitivamente), il maligno può solo mordere parzialmente (= insidiare il tallone).

È chiaro che l’interpretazione messianica non è in contraddizione con quella mariana.

Abbiamo qui *un secondo spiraglio di speranza* e di vita.

14. *La ratifica della scelta della donna e dell’uomo* (3,16-24)

«Alla donna disse: “Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà”.

All’uomo disse: “Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell’albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l’erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!”.

L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all’uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: “Ecco l’uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva sempre!”. Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all’albero della vita».

15. Quello che nella donna è indice di debolezza è preso per significare la sua nuova condizione, la sua propria condanna. Così per l’uomo.

Donna e uomo non sono maledetti: il figlio non può mai essere maledetto dal padre! Viene invece maledetto il suolo, da cui Adamo è stato tratto. «Alla polvere ritornerai»: la morte fisica è connaturale alla condizione dell’uomo. Bisogna interpretare bene queste parole.

Il nome di Eva è un nome di vita («madre dei viventi): *terzo spiraglio di speranza*.

«Tuniche di pelle»: la traduzione aramaica dice «tuniche di luce»: *quarto spiraglio*.

«Adamo è come uno di noi»: è ironia, anche se bonaria. Infatti Adamo-Israele-noi siamo sempre sul gradino della figliolanza, del vassallaggio, mentre solo Dio sta sul gradino della paternità e della signoria.

«A oriente»: è il *quinto spiraglio di speranza*. Infatti l’oriente è simbolo di vita, di rinascita: il peccato, una volta riconosciuto, diventa spinta alla vita.

Si noti infine che l’ultima parola del capitolo terzo è la parola «vita» (*sesto spiraglio*).

Considerazioni

1 *Quanto tempo Adamo è rimasto nel giardino di Eden*?

I teologi orientali (a differenza degli occidentali) dicono che Adamo, creato il 6° giorno, quello stesso giorno peccò, perché «Adamo nel suo splendore non pernotta» (*Sal* 49). Questa è l’autentica teologia rabbinica.

Possiamo riportare a questo proposito quello che secondo i Rabbini è l’orario completo della prima giornata di Adamo nel paradiso terrestre: «Nella 1a ora fu radunata la sua [di Adamo] polvere. Nella 2a fu fatto l’impasto. Nella 3a furono distese le sue membra. Nella 4a gli fu infusa l’anima. Nella 5a stette sui suoi piedi. Nella 6a impose i nomi. Nella 7a gli fu appaiata Eva. Nell’8a salirono sul giaciglio in due e scesero in quattro [in seguito alla nascita di Caino e della sua sorella gemella]. Nella 9a gli fu comandato di non mangiare dell’Albero. Nella 10a peccò. Nell’11a fu giudicato. Nella 12a fu espulso e se ne partì, siccome è detto: “Adamo nello splendore non pernotta” (*Sal* 49,13)».

Dunque Adamo è rimasto poco tempo nel giardino. Il peccato di Adamo è diverso dai nostri peccati personali (= la nostra collaborazione cosciente e libera al male): esso è la nostra situazione di debolezza estrema.

2. *Il Signore era obbligato a redimere Adamo/Israele/noi*?

Certo che era obbligato! *Di quale necessità era obbligato?*

Di necessità di *con*-venienza (*con*-venire = venire incontro).

Se un figlio si trova in necessità e invoca aiuto, i genitori sono liberi di intervenire o no? Certo che essi sono obbligati: qui libertà e necessità sono la stessa cosa. Infatti:

- *prima* (dall’eternità) Dio era un *elohim* come tanti altri;

- *poi*, ponendo in atto un disegno prestabilito da sempre, decide di darsi un figlio, Adamo;

- *perciò* egli diventa Jhwh Padre-di-Adamo

 e colui che «non ancora era» diventa Adamo-figlio-di-Dio.

3. Se il figlio viene meno, cambia qualcosa anche in Dio suo Padre: allora Dio si mette alla ricerca del figlio per ricondurlo nella sua casa, per riportarlo alla condizione di figlio. Solo così Dio rimane Padre-di-Adamo, rimane se stesso.

a. *La logica «utopica» della relazione*

(voluta da Dio *in principio*)

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | Adamofiglio di Dio |  | Jhwh Padre di Adamo |  |
|  | - Non mangiare!- Non voler essere come me!- Servimi! - Non dirmi mai di no! |  |  |  |

b. *La logica «storica» della relazione*

(iniziata col peccato di Adamo)

|  |  |  |  |  |
| --- | --- | --- | --- | --- |
|  | Adamofiglio di Dio |  | Jhwh Padre di Adamo |  |
|  |  |  | - Io sono come te!- Mi farò tuo figlio!- Ti servirò (cfr Messia-Servo)- Ti farò comunicare alla mia morte- Io ti dirò di sì |  |

4. A questo punto della nostra riflessione ci facciamo una prima domanda: dov’è Adamo? Sappiamo che è uscito dal giardino di Eden, ma dove si trova ora? Seguiamone il cammino:

Eden

Caino (*Gn* 4,8)

Lamek (*Gn* 4,23-26)

Diluvio (*Gn* 6-9)

Babele (*Gn* 11)

Sodoma (*Gn* 19)

I fratelli di Giuseppe (*Gn* 37-50)

Israele

in

Egitto

Adamo fuori dal giardino = Israele in Egitto!

Adamo, fuori da Eden, va a finire in Egitto, nello spazio a-relazionale nel quale attende di essere liberato. La relazione che legava il Padre al figlio non esiste più. L’esistenza relazionale di Dio Padre-di-Adamo è in pericolo.

5. Ora una seconda domanda: a questo punto sarà sufficiente che Adamo/Israele chieda perdono solo a parole? Certamente Israele si rende conto che la sua situazione è difficile e con le parole del *Sal* 80 si rivolge al suo Dio in questo modo significativo:

13 Perché hai abbattuto la sua siepe

 e la strappano quanti passano per via?

14 La devasta il cinghiale della selva

 e la fiera della steppa la pascola!

4.8.20 Facci tornare!

= fa’ che ci convertiamo!

15 Oh, ritorna!

 = oh, convertiti!

Può dunque bastare questa domanda di perdono? Essa è sincera veramente! Ma può bastare per rialzare la siepe relazionale, piantare di nuovo il giardino?

TERZO INCONTRO

**I TRE MOMENTI DELL’ALLEANZA**

**A) La cena con l’agnello pasquale**[[1]](#footnote-1)

(*Es* 12,1-14.28; *Lv* 17,11; *Eb* 9,22)

1. Il sangue è importante, è un assioma assoluto di *Eb* 9,22 che è affine a *Lv* 17,11.

*Eb* 9,22: «Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non esiste remissione [CEI: perdono]».

Il termine greco che traduciamo con «spargimento di sangue» non è riferito all’azione rituale, ma significa in un contesto profano una morte violenta con spargimento di sangue: è la morte di Gesù che non è avvenuta nel luogo sacro del tempio, ma nel luogo profano del Golgota. Il riferimento alla morte di Gesù, colta nella sua irripetibilità, è perciò evidente; come è evidente il riferimento alle parole istituzionali di Gesù sul calice. Lo spargimento di sangue di Gesù - che non è il sangue di animali - instaura la nuova alleanza (cfr *Eb* 9,11-12).

Il termine «remissione» dice la determinazione di «mandar via, lasciar andare, lasciar correre, non tener più conto di qualche cosa». Evidentemente ciò di cui non si terrà più conto sono le trasgressioni commesse sotto il regime della prima alleanza, che pertanto l’avevano vanificata. Rinunziando alla sua legittima rivendicazione secondo il diritto, che in base alle clausole dell’alleanza esigeva la morte del partner infedele, ecco che Dio, il partner sempre fedele, grazie a una morte vicaria, quella del Figlio, ristabilisce la relazione. Poiché s’è dato *spargimento-di-sangue*, per questo si dà *remissione*.

2. *Lv* 17,11: «Poiché la vita della carne [scil: animale vivente] è nel sangue. Perciò vi ho concesso di porlo sull’altare in espiazione per [= in favore di] le vostre vite; perché è il sangue che al posto della vita espia [in CEI la traduzione è diversa]».

In questo passo del Levitico si dice chiaramente che il sangue di una vittima può essere sparso *al posto di* quello del colpevole. È l’affermazione chiara della espiazione vicaria.

Quella che nell’economia antica veniva fatta intervenire per espiare *al posto della vita del vassallo infedele* era la vita infranta degli animali sacrificali, vittime sostitutive efficaci pur nella loro provvisorietà. Quello invece che nella nuova economia interverrà per espiare *al posto nostro* sarà il corpo esanime e il sangue sparso del vero Agnello pasquale, ossia di Colui che volontariamente, per amore del Padre suo e di noi, s’è fatto alleanza.

3. Dunque il sangue è la vita che rialza la siepe, ricucisce la relazione, sancisce la riconciliazione.

Così nella morte dell’*agnello* pasquale Adamo/Israele muore all’aver steso la mano contro il Signore e nasce alla relazione ristabilita. Analogamente - ma ben più profondamente - avviene nel Nuovo Testamento dove muore il vero *Agnello* di Dio che ristabilisce nella relazione i due partner dell’alleanza.

4. Dopo aver chiarito la necessità del sangue per la remissione dei peccati, possiamo leggere il passo biblico fondamentale di *Es* 12,1-14.28.

5. 12,1-2

1«Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d’Egitto: 2“Questo mese sarà per voi l’inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell’anno”».

Il tempo d’Egitto è un tempo a-relazionale, un tempo senza significato, un non-tempo perché c’è la schiavitù sotto gli egiziani e la servitù agli idoli sostituti del Padre. Proprio questa duplice situazione oppressiva definisce il tempo d’Egitto come a-relazionale e vuoto di autentica storia, che invece si svolge solo nel dialogo libero e costruttivo tra Dio e Adamo insieme ai suoi fratelli. Ora che interviene il Signore per riprendersi Adamo/Israele, c’è un inizio assoluto della storia, perché viene tolto il giogo di Faraone e degli dèi, mentre inizia il dialogo con il vero Padre, Dio.

Vediamo perciò il valore pregnante che in questo caso hanno le parole «l’inizio dei mesi» e «il primo mese dell’anno»: Dio, come aveva fatto con Adamo in Eden, sta alzando la siepe della relazione con Israele. E anche per noi questo inizio è fondamentale: il Signore può sempre dirci che - qualsiasi sia la nostra situazione - la nostra storia comincia adesso.

6. 12,3-6

3«Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. 4Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l’agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. 5Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell’anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre 6e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l’assemblea della comunità d’Israele lo immolerà al tramonto».

3. «Comunità d’Israele»: è Dio che rende comunità (termine liturgico!) quel gruppo di schiavi di Faraone. La parole che leggiamo subito dopo (assemblea della comunità) designano il popolo del Signore: egli rende tali gli Israeliti nel momento in cui decide di rialzare la siepe.

L’agnello da immolare è l’animale che viene fatto alleanza, che versa il proprio sangue al posto di Israele.

7. 12,7-13

7«Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull’architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. 8In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. 9Non lo mangerete crudo, né bollito nell’acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. 10Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. 11Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la pasqua del Signore! 12In quella notte io passerò per il paese d’Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d’Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dèi dell’Egitto. Io sono il Signore! 13Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d’Egitto».

7. «Sangue»: il sangue è la vita. Il popolo prima non viveva, era come morto, poiché gli Israeliti erano schiavi. Ora la vita dell’agnello ridà loro la vita di relazione e permetterà loro di vivere.

8. «Mangeranno la carne»: a livello teologico è comunione alle carni dell’agnello per morire alla schiavitù di Faraone e ad ogni altra schiavitù (egoismo...).

11. «Lo mangerete in fretta»: la fretta è quella di abbandonare la terra di nessuno (dove vige la schiavitù in nome dei falsi padri, gli idoli) ed entrare nella terra della relazione con Dio (dove Adamo/Israele/noi ritroviamo la vera libertà).

13. «Il sangue sulle vostre case sarà il segno ... quando io colpirò il paese d’Egitto»: il v. 13 è fondamentale e descrive quello che avverrà nella notte. I primogeniti egiziani verranno colpiti perché il Faraone non ha lasciato partire Israele, figlio primogenito di Dio. Così lo stesso Dio colpirà i primogeniti delle case egiziane e passerà oltre, senza colpirle, le case degli Ebrei. Israele avrà la vita grazie all’agnello pasquale il cui sangue arrossa gli stipiti. Dio dunque colpisce l’Egitto e custodisce (in ebraico è la stessa radice di «giardino») Israele.

8. 12,14

«Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne».

È un ordine preciso: questo rito dovrà essere ripetuto da ogni generazione (e da ogni israelita), perché ogni generazione di Israele possa sperimentare il passaggio dall’Egitto alla Terra promessa, dalla schiavitù alla libertà, dalla non-relazione alla relazione col Dio fedele.

9. 12,28

«Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero».

Non si tratta di una annotazione secondaria, infatti si parla dell’esecuzione attenta e precisa di quanto era stato comandato da Dio per mezzo di Mosè e Aronne. All’inizio, come era già avvenuto nell’Eden, la relazione tra Dio Padre e Israele figlio è perfetta: il padre sa cosa è bene per il figlio e il figlio obbedisce con prontezza e fiducia al padre. La siepe si sta per alzare.

\* \* \* \* \*

**B) Il passaggio del mare**

(*Es* 12,29-42; 13,17-22; 14,4-31)

1. Ascoltate le parole di Dio, Mosè e Aronne le comunicano agli Israeliti che le mettono in pratica: preparano l’agnello, tingono col suo sangue gli stipiti delle case...

2. *Es* 12,29-34

29«A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame. 30Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c’era casa dove non ci fosse un morto! 31Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: “Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto. 32Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me!”. 33Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: “Stiamo per morire tutti!”. 34Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli».

29. L’angelo sterminatore passa a colpire tutti i primogeniti, anche gli animali: in Egitto sono colpiti proprio tutti (cfr a Ninive dove fanno penitenza anche gli animali! *Gio* 3,7-8).

30. «Un grande grido scoppiò in Egitto», è il grido della sconfitta e si alza anche nella casa del Faraone, che scopre di aver a che fare con uno più grande di lui.

31. «Alzatevi e abbandonate il mio popolo...»: ora è il Faraone che li manda via (a servire il Signore, mentre prima né voleva che andassero via né lasciava che servissero il Signore).

3. 12,35-36

35«Gli Israeliti eseguirono l’ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d’argento e d’oro e vesti. 36Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani».

Gli Israeliti, figli di Giacobbe l’astuto, giocano d’astuzia e si fanno dare oggetti preziosi per andare via. Così si mostrano i veri padroni della situazione. Israele spoglia gli Egiziani del loro oro e delle loro vesti più preziose: le situazioni precedenti (Egitto ricco e Israele povero schiavo) si invertono.

4. 12,37-42

37«Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. 38Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. 39Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall’Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall’Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. 40Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent’anni. 41Al termine dei quattrocentotrent’anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d’Egitto. 42Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d’Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione».

37. «Seicentomila» è un numero di pienezza e perciò significa che ora Israele è un grande popolo.

39. «Non avevano potuto indugiare»: gli Israeliti sono partiti subito, perché nella terra di schiavitù, terra a-relazionale, non si sta un minuto di più.

41. «Tutte le schiere del Signore»: prima erano schiavi di Faraone, ora appartengono al Signore. Come gli angeli sono schiere cultuali in cielo, così Israele è schiere cultuali in terra.

42. «Notte di veglia»: linguaggio antropomorfico. Dio è visto come uno che di notte solitamente riposa, ma questa notte è assolutamente speciale. Dio veglia sulla relazione, al contrario di Adamo nel giardino... In seguito a quella veglia gli Israeliti veglieranno e ora anche noi vegliamo ogni anno.

[5. 12,43-13,16: *leggi sulla Pasqua*

12,43-51: solo Israele e chi, schiavo e domiciliato, sarà circonciso potranno mangiare la Pasqua. L’agnello si mangerà in una sola casa e non se ne spezzerà alcun osso.

13,1-2: consacrazione di ogni primogenito.

13,3-10: gli azzimi si devono mangiare per sette giorni come memoriale della Pasqua.

13,11-16: la consacrazione dei primogeniti come memoriale della Pasqua.]

6. 13,17-22

17«Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del paese dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: “Altrimenti il popolo, vedendo imminente la guerra, potrebbe pentirsi e tornare in Egitto”. 18Dio guidò il popolo per la strada del deserto verso il Mare Rosso. Gli Israeliti, ben armati uscivano dal paese d’Egitto. 19Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto giurare solennemente gli Israeliti: “Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa”. 20Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. 21Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. 22Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte».

17. «Potrebbe pentirsi e tornare in Egitto»: Ci si mette in cammino e c’è la scelta della strada. Il Signore si appresta a fare da guida e comincia subito il timore che Israele voglia «convertirsi» all’Egitto.

19. «Le ossa di Giuseppe»: le ossa devono riposare nella terra dei propri antenati.

21. «Il Signore marciava alla loro testa»: il Signore «incedeva», cioè camminava solennemente davanti. E il Signore è veramente «umano»: ripara di giorno e illumina di notte...

7. 14,1-4

1«Il Signore disse a Mosè: 2“Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achirot, tra Migdol e il mare, davanti a Baal-Zefon; di fronte ad esso vi accamperete presso il mare. 3Il faraone penserà degli Israeliti: Vanno errando per il paese; il deserto li ha bloccati! 4Io renderò ostinato il cuore del faraone ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!”. Essi fecero in tal modo».

4. «Io renderò ostinato il cuore del faraone»: si parla di un cuore che si indurisce sempre di più. Se il Faraone avesse lasciato partire Israele alla prima richiesta, si sarebbe trattato di una vittoria di poco conto. Più il Faraone si ostina, più aumentano i castighi e più diventa grande la vittoria finale. E sarà una vittoria totale.

8. 14,5-9

5«Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: “Che abbiamo fatto, lasciando partire Israele, così che più non ci serva!”. 6Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. 7Prese poi seicento carri scelti e tutti i carri di Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. 8Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re di Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. 9Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare: tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito si trovarono presso Pi-Achirot, davanti a Baal-Zefon».

7. «Seicento carri»: ancora un numero di pienezza, tutto l’esercito di Faraone.

8. «A mano alzata»: il gesto della vittoria.

9. 14,10-14

10«Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani muovevano il campo dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. 11Poi dissero a Mosè: “Forse perché non c’erano sepolcri in Egitto ci hai portati a morire nel deserto? Che hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? 12Non ti dicevamo in Egitto: Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto?”. 13Mosè rispose: “Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza che il Signore oggi opera per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! 14Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli”».

10. «Gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore...»: è un grido di contestazione contro l’operato del Signore. È infatti il Signore che gestisce l’uscita dall’Egitto, ma Israele non si fida del tutto, si ribella (come Adamo in Eden).

11. «Che hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto?»: il contenuto del grido è la nostalgia dell’Egitto. Gli Israeliti stanno camminando verso la terra dei padri e già rimpiangono l’Egitto. Stanno camminando verso la terra relazionale e rimpiangono la terra di schiavitù. Sono (e siamo) davvero di vedute corte! «Serviremo gli Egiziani» equivale, chiaramente, a tornare ad essere schiavi.

13. «Siate forti e vedrete la salvezza...»: come dire: lasciatevi condurre da Dio!

10. 14,15-20

15«Il Signore disse a Mosè: “Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. 16Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. 17Ecco io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. 18Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri”. 19L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò indietro. 20Venne così a trovarsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. Ora la nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte».

15. «Perché gridi verso di me?»: anche Mosè trova da ridire e Dio lo rimprovera.

17. «Io rendo ostinato il cuore degli Egiziani»: l’ultima ostinazione.

18. «Dimostrerò la mia gloria contro il faraone»: gloria = peso. Dio è più «pesante» di Faraone.

19. «L’angelo di Dio»: è un modo per dire «Dio».

«La colonna di nube si mosse»: la colonna, Dio, si colloca là dove c’è il pericolo. Ora Dio è allo stesso tempo nube tenebrosa e luce splendida.

11. 14,21-29

21«Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte, risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. 22Gli Israeliti entrarono nel mare asciutto, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra. 23Gli Egiziani li inseguirono con tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri, entrando dietro di loro in mezzo al mare. 24Ma alla veglia del mattino il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. 25Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: “Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!”. 26Il Signore disse a Mosè: “Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri”. 27Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. 28Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. 29Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro una muraglia a destra e a sinistra».

21. «Vento d’oriente»: vento di vita.

22. «Le acque erano per loro una muraglia»: questa muraglia è una realtà rimasta cara alla memoria di Israele.

24. «Il Signore dalla colonna di fuoco e di nube gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta »: a Dio basta uno sguardo per sconfiggere i nemici.

26. «Le acque si riversino sugli Egiziani»: gli «Egiziani» sono tutto ciò che fa soffrire (egoismo, progetti folli contro Dio e contro i fratelli...) e si ribella a Dio. Egiziani e Israeliti sono qui categorie teologiche, non solo etniche; sono categorie morali e spirituali.

12. 14,30-31

30«In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; 31Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè».

31. «Israele vide la mano potente...»: gli occhi di Israele si aprono non sulla propria debolezza, ma sulla potenza di Dio.

«Il popolo temette il Signore»: gli Israeliti riconoscono il gradino della paternità e dell’unicità di Dio.

«Credette»: si aggrappò con fiducia.

13. Ora la siepe relazionale è stata finalmente rialzata, il popolo d’Israele sta andando alla terra relazionale (Canaan).

Questo si avvererà per tutti i popoli nella Pasqua del Signore Gesù.

\* \* \* \* \*

**C) la celebrazione annuale della pasqua ebraica**

(*Es* 15,22-27; 16; 17,1-7)

1. Adamo è fuori del paradiso primordiale (Eden) e sta andando verso il paradiso escatologico, quello finale (ma che comincia già qui, perché escatologia = *già e non ancora*). Il paradiso escatologico ha il suo «già» a cominciare dalla traversata del Mar Rosso e il suo «compimento» nella morte e risurrezione del Figlio di Dio, Gesù.

Il passaggio del mare è frutto della fatica di Dio: ha dovuto combattere contro il Faraone; poi ha dovuto faticare col popolo che comincia ad avere nostalgia dell’Egitto; poi ha annegato gli Egiziani nel Mar Rosso...

Il frutto buono di tutto questo è *Es* 14,31: «Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto e il popolo temette il Signore e credette in lui e nel suo servo Mosè». Yhwh è riconosciuto re e Signore da Israele che quindi si riconosce figlio: la verità relazionale è ristabilita.

2. *Es* 15,22-27: *Mara*

22«Mosè fece levare l’accampamento di Israele dal Mare Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto e non trovarono acqua. 23Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo erano state chiamate Mara. 24Allora il popolo mormorò contro Mosè: “Che berremo?”. 25Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. 26Disse: “Se tu ascolterai la voce del Signore tuo Dio e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitte agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!”. 27Poi arrivarono a Elim, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua».

3. Israele ha appena passato il mare, tutti sono felici, tutto è a posto. Però subito dopo comincia il dubbio, la mormorazione.

24. «Il popolo mormorò contro Mosè»: mormorare è trovare da ridire, contestare (cfr anche *Gv* 6 nei confronti di Gesù). È una parola grave, che abbatte la siepe... E la abbatte subito dopo che è stata ricostituita. Insomma, Israele sembra essere sempre fuori dal giardino. Ogni volta sta dentro per pochissimo tempo.

Se noi restassimo sempre nel giardino (cioè nella giusta relazione con Dio), finirebbe che ci vanteremmo, attribuiremmo a noi stessi il merito e il vanto. Invece il deserto è provvidenziale perché ci fa ricorrere al Signore, ci mostra la nostra debolezza e ci fa toccare la potenza di Dio.

Del resto, Dio è buono e fa risanare l’acqua. Egli sa che suo figlio è piccolo e debole...

26. «Io sono il Signore, colui che ti guarisce!»: cfr *Mt* 9,12-13 («Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori»).

27. «Dodici sorgenti di acqua e settanta palme»: dodici è numero di pienezza, settanta più che pienezza. Il Signore conduce ad acqua in abbondanza e ad ombra ristoratrice.

4. *Es* 16,1-35: *La manna e la carne*

5. *Es* 17,1-7: *Massa e Meriba*

6. La siepe è continuamente sbattuta a terra. Cosa dovrà fare Israele per rialzare la siepe relazionale? Tornare ancora in Egitto ed essere liberati non è possibile...

Ma Dio in *Es* 12,14 aveva previsto la necessità di rialzare la siepe sempre di nuovo. Ecco allora: una volta all’anno bisognerà riprendere il segno dell’agnello pasquale. In tal modo si ritornerà al Mare, non fisicamente ma sacramentalmente (e perciò realmente).

E in quell’occasione il padre di famiglia dice: «In ogni generazione e generazione ognuno è obbligato a vedere *se stesso* come *essendo proprio lui* uscito dall’Egitto, siccome è detto: “E annuncerai a tuo figlio in quel giorno, dicendo: è a causa di questo che il Signore fece *a me* quello che fece, quando *uscii* dall’Egitto” (*Es* 13,8). Non i nostri padri soltanto redense il Santo, ma anche *noi* redense con essi, siccome è detto: “E *noi* fece uscire di là, per far*ci* venire e dare a *noi* la terra che aveva giurata ai nostri padri (*Dt* 6,23)”».

Considerazioni

La dinamica salvifica nell’economia di alleanza AT / NT

1. La nostra comunione eucaristica cos’è? Quando noi andiamo a Messa, succede questo:

- al centro c’è l’*evento fondatore*: nella sua morte Gesù ci ha riconciliati, ha ricostruito la siepe relazionale;

- ma noi siamo deboli e manchiamo ancora. Allora, coscienti della nostra debolezza, riprendiamo il *segno profetico* che Gesù stesso ci ha consegnato la vigilia della sua Passione (pane e vino);

- quando ci comunichiamo al Corpo e al Sangue di Cristo nel *rito* della Messa, veniamo resi presenti sul Calvario: in forza dell’ostia mangiata oggi, noi eravamo là realmente, cioè sacramentalmente, dove Cristo ha ripristinato la relazione giusta col Padre.

2. Ecco un primo schema esplicativo e riassuntivo della dinamica salvifica AT / NT:

**Segno profetico**

- ultima Cena in Egitto

- Ultima Cena nel Cenacolo

**Evento fondatore**

- Passaggio del mare

- Calvario / Tomba del Risorto

 futuro immediato

.prefigurazione unica

**Rito**

- Celebrazione annuale della Pasqua ebraica

- Celebrazione domenicale dell’Eucaristia

 futuro lontano

.prefigurazione liturgica

\* \* \* \* \*

Spunti di riflessione

1. Dopo l’esperienza sofferta dell’Egitto, dopo la meravigliosa esperienza della mano potente del Signore che viene a strapparsi il popolo (10 piaghe, Ultima Cena in Egitto, passaggio del Mare, Egiziani morti), ci si potrebbe aspettare che questo popolo “ri-nato” sia veramente ancorato al suo Signore.

2. Invece con «Mara-amara» (Esodo 15,22ss) Israele torna a ridiventare amaro con il suo Signore. Mormorano; e torneranno a mormorare ancora, spesse volte. Torneranno ad abbattere nuovamente la siepe e a disperdersi.

3. Domanda: Come riconciliarsi ancora? Come ricucire la relazione e ristabilire i vincoli? Tornare materialmente in Egitto per immolare nuovamente quell’agnello pasquale, è impossibile, giacché l’Ultima Cena in Egitto è unica. Tornare fisicamente in Egitto per ripassare nuovamente il Mare, non è possibile, poiché il passaggio del Mare è irrepetibile.

4. È allora che si ricordano di Esodo 12,14: «Questo giorno sarà per voi quale memoriale!». Il che significa: «Questa 1a immolazione dell’agnello non esaurisce nell’oggi del suo futuro immediato la sua portata salvifica, ma è ordinata anche e soprattutto a un futuro lontano, al futuro delle generazioni, al vostro futuro. Perciò: ogni volta che vi renderete conto di aver abbattuto la siepe e di essere tornati a disperdervi, allora attingete sacramentalmente alla riconciliazione unica del Mare, immolando una volta all’anno l’agnello pasquale».

5. Nel sangue dell’agnello che Israele immolerà una volta all’anno, Israele verrà *ri*-presentato al Mare, ossia: tornerà a passare il Mare, non fisicamente, ma nella realtà del segno sacramentale.

6. Cerca di cogliere il rapporto dinamico tra la riconciliazione unica (= il passaggio del mare) e le successive riconciliazioni rituali (= le celebrazioni annuali della Pasqua). Renditi conto che tutto ciò è reso possibile grazie all’istituzione della pasqua (= l’ultima cena in Egitto).

7. Anche se ti sembrano difficili, queste considerazioni sono importanti, perché ci dispongono a comprendere l’economia salvifica nel Nuovo Testamento, e precisamente: il rapporto dinamico tra la riconciliazione unica (= morte/risurrezione del Signore) e le nostre iterate riconciliazioni rituali (= le nostre celebrazioni eucaristiche), grazie alla ripresa del segno istituzionale del pane/vino dato nell’Ultima Cena.

QUARTO INCONTRO

**I TRE MOMENTI DELLA NUOVA ALLEANZA**

Premessa

**Gesù, agnello di Dio,**

**predice la sua immolazione a Gerusalemme**

(*Gv* 1,29.35; *Mt* 20,17-19; *Mc* 10,32; *Lc* 18,31; 9,51; Mt 21,1-11)

1. Nell’incontro precedente abbiamo considerato l’economia salvifico-sacramentale dell’Antico Testamento. Il «no» di Adamo era previsto, così tutti i successivi «no»: era tutto previsto. E Dio provvede a donare il modo per ricostituire sempre la siepe relazionale: il segno dell’agnello da immolare e mangiare. A misura della sua debolezza, Israele ha un rimedio efficace.

Tutto è quindi compiuto? No! Il vero compimento è indicato da Giovanni Battista nella persona di Gesù, il vero e definitivo Agnello di Dio.

2. *Gv* 1,19 (con 1,35-36: Gesù designato come l’Agnello)

«Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!”».

19. «Agnello di Dio»: ci colleghiamo direttamente all’agnello pasquale. «Agnello», in aramaico, significa anche «servo», il servo sofferente di Isaia.

«Porta su di sé [CEI: toglie]»: caricandoselo sulle proprie spalle, ha portato via, ha tolto il peccato del mondo. Tutto ciò che abbatte la siepe relazionale Gesù lo ha preso e vinto.

3. *Mt* 20,17-19 (Gesù ha chiara coscienza di essere l’Agnello da immolare)

17«Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici e lungo la via disse loro: 18“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell’uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte 19e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso; ma il terzo giorno risusciterà”».

Il Figlio darà la sua vita (= sangue) al fine di liberarci dal potere di satana-serpente-egoismo... E come quella fu una veglia faticosa, così sarà faticosa anche l’azione redentrice di Cristo. Gesù dunque sale a Gerusalemme per celebrare la Pasqua. Solo là si poteva celebrare perché vi venivano immolati gli agnelli.

4. *Mt* 21,1-11 (Gesù è designato ‘Re d’Israele’, carica che sarà rivelata sulla croce)

[…] 6«I discepoli andarono e fecero quello che aveva ordinato loro Gesù: 7condussero l’asina e il puledro, misero su di essi i mantelli ed egli vi si pose a sedere. 8La folla numerosissima stese i suoi mantelli sulla strada mentre altri tagliavano rami dagli alberi e li stendevano sulla via. 9La folla che andava innanzi e quella che veniva dietro, gridava: *Osanna* al figlio di Davide! / *Benedetto colui che viene nel nome del Signore!* (*Sal* 118,26) / *Osanna* nel più alto dei cieli!

Tre brevi osservazioni:

2. *Perché* Gesù cavalca un asino? Prima di tutto per umiltà e mitezza; In secondo luogo, perché precisamente l’asino era la cavalcatura dei re (cfr *Gdc* 10,4; 12,14; 5,9-10).

9. «Figlio di Davide»: titolo regale.

*Nota*. Cosa vuol dire che Gesù è re?

«Re» viene da *regere* e indica colui che porta e sopporta il popolo, che è un «peso» da portare.

Ecco, Gesù ci «porta» nei momenti di gioia (è facile, ci portiamo quasi da soli! Ma anche la gioia è un suo dono) e nei momenti di tristezza, di desolazione, di peccato (e allora riveliamo tutto il nostro peso, il peso che costa tutto il sangue di Cristo).

**A) La cena con l’agnello Gesù**

(*Mc* 14,12-25; *Lc* 22,19; *1Cor* 11,24-25; *Gv* 13)

1. Gesù fa il suo ingresso regale a Gerusalemme. Abbiamo indagato sui suoi sentimenti mentre viene designato re e si appresta ad assumere la regalità in pienezza.

Ora ci fermiamo sulla istituzione della Eucaristia, che è già parlare della passione-morte-risurrezione. Vogliamo capire sempre meglio il perché delle nostre Messe.

2. Noi diciamo di «andare a Messa», ma *per andare dove*?

Per andare, attraverso l’intenso movimento dei nostri piedi teologici, al Calvario e alla tomba del Risorto! Così moriremo alla schiavitù imposta da Satana/serpente/Faraone/egoismo e risorgeremo alla risurrezione del Signore.

3. Per capire l’istituzione dell’Eucaristia nell’ultima cena, dobbiamo comprendere la cena pasquale ebraica. La pasqua ebraica è celebrata secondo le leggi stabilite in Esodo: scelta dell’agnello, uccisione il 14 Nisan, aspersione della casa col sangue (segno di protezione), cena con la carne dell’agnello.

Nell’anno 621 a. C. Giosia riforma la liturgia della cena pasquale ebraica: la Pasqua si celebra solo in Gerusalemme, con l’agnello immolato al tempio e col sangue sparso all’altare dei sacrifici. Il pellegrinaggio a Gerusalemme in occasione della Pasqua diventa tradizione stabile.

Per il numero dei pellegrini, la quantità di agnello da consumare nella cena è grande come un’oliva. Base della cena saranno altre carni, mentre la carne dell’agnello diventa cibo spirituale da mangiare come ultimo dei cibi commestibili.

Gesù a 12 anni va a Gerusalemme a celebrare la Pasqua. Era una festa impegnativa per la preparazione che richiedeva.

4. *Mc* 14,12-16

12«Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i suoi discepoli gli dissero: “Dove vuoi che andiamo a preparare perché tu possa mangiare la Pasqua?”. 13Allora mandò due dei suoi discepoli dicendo loro: “Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d’acqua; seguitelo 14e là dove entrerà dite al padrone di casa: Il Maestro dice: Dov’è la mia stanza, perché io vi possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? 15Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala con i tappeti, già pronta; là preparate per noi”. 16I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono per la Pasqua».

5. Brevi osservazioni:

12. «Pasqua» è il termine con cui si indica l’agnello, per cui mangiare la Pasqua vuol dire mangiare l’agnello.

14. «Dite al padrone...»: Gesù fa riferimento a un amico per avere la stanza a Gerusalemme.

14-15. «Dov’è la mia stanza... una grande sala»: quello indicato da Gesù sembra essere un locale semplice (stanza), ma l’ospite gli offre una sala superiore, grande, arredata. Forse è la casa di Marco, che quindi è un testimone oculare di questi avvenimenti che sta descrivendo.

16. «Prepararono la Pasqua»: preparare la Pasqua è un’espressione che ricorre spesso. La preparazione era particolare per quel che riguarda l’agnello o il capretto. Dopo l’acquisto l’agnello era tenuto a parte per 4 giorni, isolato dal profano e «consacrato» al Signore. In questi giorni bisognava vegliare sulla pasqua-agnello perché, da sacro che era (cioè destinato alla immolazione), non ritornasse, fuggendo, alla profanità.

L’agnello poi veniva arrostito allo spiedo. Poi c’erano pani azzimi, erbe amare etc. La cottura veniva affidata alle donne. Nel cenacolo c’erano sicuramente anche le donne e i bambini. Infatti la Pasqua era la festa per eccellenza di tutti e di tutta la famiglia: tutto Israele desiderava comunicare alla Pasqua... E c’era il vino, d’obbligo anche per il più povero, che veniva assistito dalla carità pubblica nel caso che non potesse permetterselo. Il vino rosso era il vino privilegiato, perché si ricollegava al colore del sangue dell’agnello.

6. 14,17-21

17«Venuta la sera, egli giunse con i Dodici. 18Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: “In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà”. 19Allora cominciarono a rattristarsi e a dirgli uno dopo l’altro: “Sono forse io?”. 20Ed egli disse loro: “Uno dei Dodici, colui che intinge con me nel piatto. 21Il Figlio dell’uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell’uomo dal quale il Figlio dell’uomo è tradito! Bene per quell’uomo se non fosse mai nato!”».

7. Giunto il momento, Gesù si raduna con gli Apostoli (ciò che non esclude altre persone) e tutti mangiano nella posizione sdraiata (segno del passaggio avvenuto dalla schiavitù alla libertà).

18. «Uno di voi... mi tradirà»: il Signore Gesù viene tradito, consegnato a coloro che lo uccideranno. Lungi dal tenere un atteggiamento da vero discepolo - ascolto e obbedienza -, Giuda vuole dirigere gli avvenimenti della storia a suo modo, contro il progetto di amore di Dio. In questo momento egli è l’Adamo che vuole continuamente rendersi autonomo da Dio, vuole scalare il gradino della paternità di se stesso. Perciò rappresenta bene colui che abbatte la siepe relazionale, la giusta relazione tra Dio e ogni uomo. Notiamo che l’espressione «uno di voi» può bene essere tradotta con «uno dei figli di Dio», uno che per grazia sta con me - vero Figlio del Padre - alla stessa tavola e «intinge con me nel piatto». È chiaro che questo «uno di voi» siamo tutti noi uomini peccatori.

21. «Non fosse mai nato»: di per sé non dice tanto che Giuda sarà condannato all’inferno, quanto che l’atto dell’apostolo è così grave da poter abbattere la siepe relazionale.

8. 14,22-25

22«Mentre mangiavano prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: “Prendete, questo è il mio corpo”. 23Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. 24E disse: “Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza versato per molti. 25In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio”».

9. Il racconto dell’ultima cena si ferma sull’istituzione dell’Eucaristia, che è il fatto peculiare di quella sera, mentre tutto il resto - essendo del tutto usuale - era ben conosciuto (e quindi non era necessario riportarlo).

Durante la liturgia della parola della Cena ebraica veniva ricordato il passo di *Es* 13,8:

«In quel giorno tu istruirai tuo figlio: È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto».

Qual è il significato di questa citazione? È il seguente: è in forza della comunione sacramentale all’agnello pasquale, che è qui davanti a noi, che noi eravamo con i nostri Padri al passaggio del mare.

Si tratta di una presenza *reale* nel modo *sacramentale* (che è differente dal modo fisico).

10. «Questo è il mio corpo... Questo è il mio sangue» (vv. 22.24) è la benedizione che Gesù pronuncia sul pane e poi, con parole analoghe, sul vino. Si pensa che Gesù, per designare il suo ‘corpo’, abbia usato una parola (*pagra*) dal significato complesso, indicando: *a*) il *corpo vivo* di Gesù; *b*) il *corpo esanime*, cioè il suo cadavere; *c*) il *corpo personale*, cioè la persona di Cristo; *d*) il *corpo corporativo*, cioè il corpo ecclesiale.

Allora, alla domanda su chi andiamo a ricevere quando facciamo la comunione, dobbiamo rispondere così: noi riceviamo *il vivente*, che ora è presso il Padre; il vivente che però si dà a noi nel segno del *corpo esanime*. E comunicando ad esso, noi diventiamo un unico corpo, il *corpo corporativo* che è la Chiesa.

11. «[Spezzato]... versato per molti»: la preposizione che la CEI traduce con «per» può farci pensare a un doppio significato: *a*) in favore di; *b*) al posto di.

Secondo la nostra linea di interpretazione - quella della sostituzione vicaria che abbiamo incontrato in *Eb* 9,22 e *Lv* 17,11 - è assolutamente da privilegiare «al posto di». Citiamo a conferma una frase dello Pseudo-Epifanio nel suo trattato *De resurrectione*:

Questa infatti è prova di amore: la morte di cui l’uomo era debitore, questa Cristo sciolse morendo, dando in riscatto vita *in sostituzione di* vita e corpo *in sostituzione di* corpo, tutto l’uomo *in sostituzione dell*’uomo, e morte *al posto di* morte.

12. «In remissione dei peccati»: questa frase fondamentale dobbiamo intenderla alla luce di tutto quanto veniamo dicendo sulla siepe relazionale, sul giusto rapporto tra Dio/Padre e Adamo/figlio, sulla pretesa di Adamo/Israele/noi di essere norma a noi stessi rifiutando il riferimento all’unica norma che è Dio stesso. Allora «in remissione dei peccati» significa che Adamo è ricostituito nella sua giusta relazione con Dio, avendo Gesù innalzato di nuovo la siepe dell’amore del Padre per proteggere il figlio dalla perdizione, dalla morte.

Entrare in comunione con Cristo morto e risorto mediante l’Eucaristia significherà quindi vedere vinto il peccato - la nostra debolezza mortale - che ci allontana da Dio e ripristinato la l’equilibrio relazionale - l’amore del Padre per mezzo del Figlio - che ci dona gratuitamente la salvezza. Comunicare al Figlio significherà, a livello di vita spirituale, lasciarci assimilare a Cristo che non si fece norma a se stesso, ma si fece obbediente alla volontà del Padre consegnandogli la propria esistenza interamente e fino in fondo.

13. «Il sangue dell’alleanza»: abbiamo già spiegato la necessità del versamento del sangue. Di fatto nei riti di alleanza venivano sempre sacrificati degli animali e quindi non c’era alleanza senza spargimento di sangue, come si può per esempio vedere in *Gn* 15,9-21 (alleanza di Dio con Abramo) e *Es* 24,3-8 (alleanza tra Dio e il popolo di Israele).

In questi due passi abbiamo anche i due significati che il sangue versato può assumere nei riti di alleanza:

- gli animali uccisi e divisi (*Gn* 15, cfr *Ger* 34,15-19) sono là a testimoniare che il rifiuto dell’alleanza sarà condizione di morte per il colpevole di trasgressione. Notiamo che, nel contesto della alleanza, la maledizione (che comprende anche la morte) è essenzialmente positiva, in quanto precede la benedizione ed è ad essa ordinata: allora pronunziare le maledizioni dell’alleanza non è che un modo più forte per dirne le benedizioni;

- il sangue, con il quale vengono aspersi i due contraenti (*Es* 24), è un saldo vincolo relazionale che lega i contraenti in una stessa vita. Per la comprensione del rito, bisogna ricordare che in Israele il sangue è appunto vita, cosicché condividere lo stesso sangue è condividere la stessa vita. L’aspersione del medesimo sangue è infatti destinata a vincolare in una medesima esistenza relazionale Dio, che per primo e attraverso la mediazione simbolica dell’altare riceve l’aspersione, e il popolo, che viene asperso dopo aver formalmente aderito alle clausole dell’alleanza.

16. «Fate questo in memoria di me» (*Lc* 22,19; *1Cor* 11,24-25).

È l’ordine di iterazione (ripetizione) che, per quanto riguarda l’Antico Testamento, abbiamo già trovato in *Es* 12,14: *a*)«Fate»: il voi a cui si riferisce il verbo è la comunità o porzione di Chiesa che si costituisce per fare il memoriale del Signore. *b*) «Questo», cioè mangiare ritualmente quel pane e bere ritualmente quel calice che, in virtù delle dichiarazioni istituzionali, pongono in comunione con il corpo e sangue santo ed espiatorio del Signore. c) «In memoriale [CEI: memoria] di me»: ogni volta che si celebra l’Eucaristia, attraverso il rito (o memoria cultuale) veniamo ripresentati salvificamente all’evento unico di salvezza (passione-morte-risurrezione) di Gesù Cristo.

\* \* \* \* \*

**B) Passione e risurrezione di Gesù**

(*Mc* 14,17-15,41; *Gv* 20,19-23)

Introduzione

1. Percorriamo, sia pure per cenni, il racconto della passione e almeno il più breve racconto di risurrezione. Naturalmente questa lettura veloce la faremo nella prospettiva che abbiamo scelto per il nostro percorso, vale a dire la fede come giusta relazione dell’uomo con Dio e il peccato come pretesa dell’uomo di essere dio a se stesso.

2. Silvano Fausti, nel suo libro *Ricorda e racconta il vangelo*, ci dice che Marco presenta l’ultimo giorno di Gesù sulla terra (dalla sera del giovedì alla sera del venerdì) come «un giorno di tenebra, un’unica notte dal principio alla fine, in cui il Signore entra in tutte le nostre notti e l’uomo conosce molte notti!» (p. 451).

Appunto le notti dell’uomo sono quelle continue opposizioni che egli attua contro l’amore che Dio gli porta instancabilmente, le continue rotture della alleanza, l’ostinato abbattimento della siepe relazionale, il rifiuto diabolico della cura che Dio nutre verso le sue creature. D’altra parte Dio in Cristo non può abbandonare l’uomo a se stesso, perché sarebbe la fine, perciò nella sua misericordia, cioè con le sue viscere paterne, accetta di scendere in ogni peccato dell’uomo, per quanto terribile, al fine di tirarlo fuori dalla sua tenebra.

E dall’abisso tenebroso del peccato Dio porta ogni uomo alla luce del suo amore invincibile. Crediamo che questo possa essere il senso ultimo di questa meditazione.

La Passione di Gesù

3. *Mc* 14,17-21: «Uno di voi mi consegnerà».

Gesù conosce il cuore degli uomini, un cuore che per i suoi fini «consegna», cioè tradisce anche il Figlio di Dio. La predizione sta a significare la disponibilità di Gesù a entrare, per puro amore, nel tradimento che ogni uomo perpetra nei suoi confronti.

Giuda, per i suoi calcoli o le sue attese sbagliate, si appresta a vendere il suo Maestro Gesù.

Gesù, per l’amore incalcolabile che gli porta, si consegnerà liberamente nelle mani dei carnefici e dei peccatori.

4. *Mc* 14,22-26: «Questo è il mio corpo...».

Questo brano è il gesto profetico di un amore che si rivelerà in tutta la sua sostanza sulla croce, accolta da Gesù come l’altare su cui può spezzare il suo corpo e versare il suo sangue per l’umanità.

5. *Mc* 14,27-31: «Tre volte mi rinnegherai».

La causa di tutte le notti dell’uomo è che egli si scandalizza dell’amore che Dio gli porta, un amore assolutamente gratuito e fino al dono reale di sé. Questo brano sottolinea anche la notte della presunzione della nostra capacità di amare.

La causa della salvezza portata da Gesù è che la sua croce sarà un amore definitivamente dato e perciò definitivamente più forte della morte (è il mistero della risurrezione). Alla presunzione di Pietro Gesù donerà la vera forza dello Spirito, frutto della risurrezione.

6. *Mc* 14,32-42: «Dimorate qui e vegliate».

È la notte della incomprensione, della non condivisione, del non saper fare posto in noi al dolore di Dio.

Gesù ci libera accogliendo su di sé il peso delle nostre stanchezze, delle nostre illusioni e, in fondo, del nostro pensare prima di tutto e soprattutto a noi stessi.

7. *Mc* 14,43-52: «Si compiano le Scritture».

È la notte in cui l’uomo tenta di impadronirsi di Dio con la violenza, in cui vuole mettere le mani su Gesù e fare di Dio quello che vuole.

Gesù rialza la siepe donando quell’amore che Dio da sempre ha progettato di donare all’uomo: «Si compiano le Scritture!».

8. *Mc* 14,53-65: «Io sono».

Il processo giudaico è la notte della falsa testimonianza contro Gesù, voluta come verità per poterlo condannare, e del rifiuto della sua autotestimonianza, scambiata come bestemmia.

Gesù conferma l’alleanza con Dio lasciando che gli sputino addosso, lo schiaffeggino e lo provochino invitandolo a profetizzare chi lo sta maltrattando. Ma l’unica profezia che egli vuole dare è che Dio non può essere che silenzio d’amore, cioè misericordia *sine glossa* per tutti.

9. *Mc* 14,66-72: «Non conosco quest’uomo».

È la notte di ogni paura di perdere la propria vita e perciò di riconoscere colui che invece ci sta dando la sua.

Gesù ci strappa dalle paure attraverso il ricordo della sua parola che predice il nostro rinnegamento. Infatti ce lo ha predetto perché lo vuole perdonare e ricondurci alla sua sequela.

10. *Mc* 15,1-15: «Crocifiggilo».

Il processo romano è la notte in cui solo i nostri calcoli e la nostra convenienza ci dettano le scelte che facciamo. È la notte della verità, misconosciuta e resa merce di scambio per il nostro tornaconto.

Gesù, lasciandosi condannare alla croce senza opporre parola, si consegna a noi come l’unica verità dell’uomo che supera tutti i calcoli e tutte la difese, perché è l’unica verità che fa vivere l’uomo, l’amore stesso di Dio; e l’amore non discute, si offre, si consegna.

11. *Mc* 15,16-20: «Salve, o re dei Giudei».

Lo scherno con cui i soldati sbeffeggiano Gesù è la notte degli occhi, del cuore e della speranza di Israele: gli occhi non riconoscono il re (anche se lo incoronano), il cuore non riconosce l’amore (che proprio perché tale non ricambia violenze e offese, ma rimane muto), la parola non riconosce come verità quello che pure sta proclamando, cioè che proprio Gesù è il Messia atteso, la speranza di Israele.

Gesù ci tiene saldamente uniti all’amore con cui il Padre ci ama proprio con il suo presentarsi a ogni uomo come colui che può reggere ogni nostra incomprensione, offesa, burla, disprezzo, presa in giro... L’amore con cui continua ad amarci è il legame con Dio che non verrà mai meno.

12. *Mc* 15,21: Simone Cireneo.

Nella notte un segno di luce: Simone - anche se costretto - aiuta Gesù a portare la croce. Ogni vero discepolo deve portare la croce di Gesù, come egli ha detto (8,34-35: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà»). Portare la croce di Gesù significa ultimamente vivere nella nostra carne un amore simile al suo.

Se di notte si può parlare anche in questo versetto, è che l’uomo cerca sempre di caricare su altri le proprie fatiche o i propri doveri di pietà; e la luce è proprio questa, che tutte le croci ormai potranno essere portate in nome e in forza di quella croce che ci ha salvati.

13. *Mc* 15,22-28: Lo crocifiggono.

È la notte della crudeltà, della chiusura del cuore, del nostro male che si abbatte su Cristo. È la sintesi di ogni nostra opera con cui vogliamo opporci al progetto di Dio. È l’attuazione di ciò che spesso portiamo nel cuore, è la visibilizzazione del peccato dell’uomo.

Ed è pure il momento in cui la salvezza di Dio si rende visibile e chiara per tutti e per sempre. Infatti «la sapienza dell’uomo è affermare se stesso servendosi degli altri; la sapienza di Dio è invece affermare l’amato servendo; la sua potenza è spogliarsi di tutto, anche del proprio io, abbassandosi fino alla morte, e alla morte di croce» (Fausti, p. 515).

14. *Mc* 15,29-32: «Salva te stesso».

È la notte in cui agisce l’amor proprio, la rabbia di non poter salvarsi da soli, l’invettiva contro colui da cui si sperava il potere di vincere la morte...

Ma Gesù stesso aveva detto che chi vuol salvare la propria vita, la perde; chi invece sa perderla, la salva (*Mc* 8,35b). Infatti Dio - che è la vita stessa - è amore che dà tutto se stesso. Proprio perché Gesù non si è salvato noi siamo stati tutti salvati in lui.

15. *Mc* 15,33-41: «Veramente quest’uomo era Figlio di Dio».

Un triplice raggio di luce ci viene contemporaneamente da Gesù, che assume su di sé il grido disperato di tutta l’umanità (l’abbandono da parte di Dio - che Gesù ha sperimentato a causa del nostro peccato - sarebbe davvero la nostra fine e il nostro vero irrimediabile dolore); dal centurione, che confessa per primo la fede: «Gesù infatti è Dio perché muore così; e quel Dio che nessuno ha mai visto è quest’uomo che spira così» (Fausti p. 528); e dalle donne che seguono e servono Gesù fino all’ultimo.

16. *Mc* 15,42-47: lo depose in un sepolcro.

Nelle intenzioni dell’uomo e di satana, quella del sepolcro dovrebbe essere l’ultima e definitiva notte per Gesù, torturato e ucciso e sepolto.

Ma Gesù è morto ed è stato sepolto per entrare, compassionevole, anche nell’ultimo antro che sempre terrorizza l’uomo. In questo vuoto disperato si immerge in pienezza con la totalità del suo amore per l’umanità.

La Risurrezione

17. *Gv* 20,19-23: la vita relazionale ripristinata.

La risurrezione del Signore Gesù è il dono definitivo e permanente della vita relazionale con Dio; è la fonte indistruttibile della riconciliazione e della alleanza, secondo quanto significano i doni che il Risorto porta con sé perché costituiscano l’eredità perenne dei suoi:

- la pace («Pace a voi!», cfr 14,27);

- la gioia («Gioirono al vedere il Signore», cfr 16,21-24);

- lo Spirito Santo («Ricevete lo Spirito Santo», cfr la molte promesse dello Spirito Santo);

- il perdono dei peccati («A chi rimetterete i peccati...», cfr 8,34-36).

\* \* \* \* \*

**C) Spunti di riflessione sulla celebrazione eucaristica**

(Il senso del rito della Messa)

**Celebrare l’eucaristia**

• per rialzare la siepe

• per ripiantare il giardino

• per essere sottratti all’inganno del diavolo

• per venire ri-presentati

• per essere trasformati «in un solo corpo»

• per costruire la Chiesa

1. L’Eucaristia è il grande sacramento che ci accompagna nel nostro cammino tra i due paradisi: dal paradiso primordiale al paradiso escatologico. Rappresenta davvero questo per me la messa domenicale e quotidiana? Ossia: è essa la mia [meglio: «la nostra»] pasqua settimanale (e quotidiana), il centro dinamico della mia settimana (e della mia giornata) personale e comunitaria? Oppure per me la messa resta «una delle tante» pratiche di pietà, cui presto attenzione né più né meno che alle altre?

2. La comunione all’agnello pasquale produceva negli Ebrei una tensione spirituale e una gioia talmente intensa da far tremare - a causa dei canti di giubilo - le terrazze e i tetti delle case di Gerusalemme. Ho io l’impressione che sussulti di gioia la nostra chiesa parrocchiale (oppure la nostra cappella) quando noi comunichiamo al vero Agnello pasquale? Oppure anch’io - come forse singolarmente fa ognuno dei presenti - finisco per appropriarmi del «mio» Gesù, senza preoccuparmi di altro, senza preoccuparmi dell’altro?

3. Quantunque la s. Comunione sia anche il mio incontro quotidiano con l’Amico Gesù, che viene nel mio cuore e con il quale posso parlare a mio agio durante il ringraziamento, tuttavia - sotto il profilo teologico-sacramentale - essa è infinitamente di più.

4. La Comunione infatti è la mia [meglio: «la nostra»] quotidiana ri-presentazione all’unico sacrificio di Cristo, ossia alla sua Morte e Risurrezione, attraverso la ripresa dei segni dati nell’Ultima Cena. Comunicando a quel Pane spezzato e al Calice eucaristico io sono riportato al Calvario (per essere immerso nella morte di Gesù) e alla Tomba del Risorto (per risorgere con Lui a una vita sempre nuova).

5.Mi sento «teologicamente» in movimento quando mi accosto alla s. Comunione? Quando ricevo l’Eucaristia, avverto l’intenso movimento dei miei «piedi teologici» che mi riportano al Calvario?

6. La celebrazione della pasqua ebraica comportava grandi preparativi, che vedevano tutti quanti impegnati: uomini, donne, bambini. Mi lascio io coinvolgere nella celebrazione domenicale e quotidiana della pasqua cristiana (ossia della s. Messa)?

7. Nella preghiera eucaristica noi chiediamo a Dio Padre che, in forza della nostra comunione al corpo sacramentale, ci trasformi nel corpo mistico che è la Chiesa. Che cosa comporta per me tale trasformazione? Quali sono gli ostacoli che quotidianamente si contrappongono a questa quotidiana trasformazione?

**ECONOMIA SALVIFICA DELL’ANTICO TESTAMENTO**

Ultima Cena In Egitto

Segno profetico dato la vigilia

*Es* 12,13-14

Passaggio del Mare

Evento fondatore

(Morte e Risurrezione)

 prefigurazione unica

futuro immediato

Celebrazione della Pasqua ebraica

Il segno profetico ricevuto e reiterato diviene

il rito, che rende presente all’efficacia salvifica dell’evento fondatore

 prefigurazione liturgica

futuro lontano

**ECONOMIA SALVIFICA DEL NUOVO TESTAMENTO**

Ultima Cena nel Cenacolo

Segno profetico dato la vigilia

*1Cor* 11,23-25

Morte - Risurrezione

Evento fondatore

 prefigurazione unica

futuro immediato

Celebrazione della Pasqua cristiana

Il segno profetico ricevuto e reiterato diviene

il rito, che rende presente all’efficacia salvifica dell’evento fondatore

 prefigurazione liturgica

futuro lontano

|  |  |  |
| --- | --- | --- |
| **Segno profetico** | **Evento fondatore***da cui dipendono Segno profetico e Rito* | **Rito** |
| (irripetibile) | (irripetibile) | (ripetibile) |

**INDICE GENERALE**

PRIMO INCONTRO

**IL GIARDINO DI EDEN COME SPAZIO RELAZIONALE**

**TRA DIO/PADRE E ADAM/FIGLIO** (*Gn* 2,4b-25) . . . . . . . 1

Ricordiamo

**La paternità di Dio e i timori di un padre verso il figlio**

(*Es* 3,13-15; *Dt* 8,7-19) . . . . . . . . . . . . 6

SECONDO INCONTRO

**IL RIFIUTO DI SERVIRE** (*Gn* 3) . . . . . . . . . . 8

Considerazioni . . . . . . . . . . . . . 11

TERZO INCONTRO

**I TRE MOMENTI DELL’ALLEANZA** . . . . . . . . . 13

**A) La cena con l’agnello pasquale**

(*Es* 12,1-14.28; *Lv* 17,11; *Eb* 9,22) . . . . . . . . . . 13

**B) Il passaggio del mare**

(*Es* 12,29-42; 13,17-22; 14,4-31) . . . . . . . . . . 15

**C) la celebrazione annuale della pasqua ebraica**

(*Es* 15,22-27; 16; 17,1-7) . . . . . . . . . . . 19

Considerazioni

La dinamica salvifica nell’economia di alleanza AT / NT . . . . . 20

Spunti di riflessione . . . . . . . . . . . 21

QUARTO INCONTRO

**I TRE MOMENTI DELLA NUOVA ALLEANZA** . . . . . . . 22

Premessa

**Gesù, agnello di Dio,**

**predice la sua immolazione a Gerusalemme**

(*Gv* 1,29.35; *Mt* 20,17-19; *Mc* 10,32; *Lc* 18,31; 9,51; Mt 21,1-11) . . . . . 22

**A) La cena con l’agnello Gesù**

(*Mc* 14,12-25; *Lc* 22,19; *1Cor* 11,24-25; *Gv* 13) . . . . . . . 23

**B) Passione e risurrezione di Gesù**

(*Mc* 14,17-15,41; *Gv* 20,19-23) . . . . . . . . . . 26

Introduzione . . . . . . . . . . . . . 26

La Passione di Gesù . . . . . . . . . . . 26

La Risurrezione . . . . . . . . . . . . 28

**C) Spunti di riflessione sulla celebrazione eucaristica**

(Il senso del rito della Messa) . . . . . . . . . . 29

**ECONOMIA SALVIFICA DELL’ANTICO E DEL NUOVO TESTAMENTO** . . . 30

1. L’agnello pasquale (*diathémenos* da *diathḗkē*) è

- colui che viene tagliato via (in negativo, cioè *ucciso*)

- perché sia tagliata (in positivo, cioè *ripristinata*) l’alleanza.

In tal modo Israele ha trovato (come dono di Dio!) colui che scioglie da un vincolo pagando di persona, il *go’el*, ossia il redentore. [↑](#footnote-ref-1)